

Mai abbandonare i sogni: la vita è dietro l'angolo

Eccomi qua, a fare una delle cose che preferisco: scrivere. Posso affermare che la mia passione per quest'attività affonda le radici nella mia infanzia più tenera, quando mi dilettao a disegnare geroglifici a forma di chiocciola, strenuamente convinta che fossero frasi di senso compiuto. Anche se le mie composizioni parevano più opere d'arte moderna incompresa, con questo metodo alternativo apprendevo piano piano le lettere dell'alfabeto e il significato che potevano avere se unite insieme, un po' come gli ingredienti di una buona torta. Quando si è bambini si hanno poche idee su cosa si vuol fare veramente da grandi, escludendo la modella o, nel mio caso, la criminologa scrittrice, ma è sempre stata presente in me la consapevolezza che fossi più portata per le materie umanistiche e tutto ciò che riguarda la fantasia piuttosto che altro; non ho niente contro i professori di matematica, anzi, ho avuto sempre degli insegnanti simpatici a cercare di farmi entrare in testa questa ostica materia, ma tutto ciò che riguarda i numeri mi fa rizzare i capelli in testa, anche adesso che con quei calcoli impossibili non ho più niente a che fare (maledette divisioni con la virgola!). Arrivata ad affrontare quel rito di iniziazione che è l'esame di terza media, mi trovavo davanti ad una scelta non semplice, considerando che si trattava di qualcosa che avrebbe influenzato in modo incisivo i miei cinque anni di vita futuri. Ma la mia voce interiore (o forse in questo caso dovrei dire mano) mi ha dato uno scappellotto esortandomi: - Ma che ci pensi pure? Adori leggere, scrivere e la tua peggior nemica è la matematica e ti domandi anche dove andare alle superiori?-. Non ho dovuto riflettere a lungo invece sul luogo dove avrei frequentato il classico, visto che casa mia si trova praticamente appiccicata all'istituto Dante Alighieri; inoltre mi sembrava assurdo, all'epoca e tutt'ora, avendo la sede desiderata proprio accanto, dover adeguarmi alla moda di andare a scuola altrove. Non so perché ma tra i ragazzini andava alla grande il fatto di spostarsi in autobus, la mattina, magari con un freddo che ti congelava pure l'anima, sicuramente bullizzati da ragazzi più grandi, per andare a fare la vita mondana in istituti lontani. Il discorso poteva anche tornare se fossero stati indirizzi assenti nel nostro paesino, ma è sterminata la lista di compagni che hanno preferito questa tortura senza senso.

L'incontro col nuovo universo scolastico fu sicuramente emozionante, anche se ho messo un po' di tempo ad abituarli al contesto differente, circondata da persone che non conoscevo e in un ambiente sconosciuto (e penso che a questo punto avrete capito anche voi che non sono una persona particolarmente socievole). Tuttavia, con doti magiche ancora a me poco chiare, il liceo di Orbetello ha saputo stemperare la mia attitudine solitaria, forse anche grazie all'ambiente accogliente e alle iniziative indette da professori e ragazzi proprio al fine di far sentire a casa i propri studenti. La mia classe poi era speciale: eravamo l'unione due opposti, da una parte lo scientifico e dall'altra il classico, il tutto per una sorta di esperimento che permetteva frequentassimo le lezioni in comune ai due indirizzi tutti insieme. Si crearono subito forti legami e grandi amicizie tra noi ragazzi, che si mantennero anche quando, per motivi logistici, le due metà si separarono (il mio migliore amico, che persi nella tragica scissione, rilegato addirittura dall'altra parte del corridoio, ricorda ancora con un sorriso nostalgico quel periodo). Per quanto riguarda gli anni passati al classico, devo ammettere che all'inizio non fu semplice adattarmi alle materie nuove, a quelle lingue affascinanti ma sconosciute da apprendere da zero, alle prime verifiche. Ma soprattutto, vogliamo parlare dei mille significati diversi che avevano i termini in greco? Sono convinta che tutt'ora avrei difficoltà a scegliere, considerando poi che, nove volte su dieci, i termini tra cui decidere erano sempre opposti. Mi ricordo che alla fine del secondo anno ero parecchio giù di morale perché avevo qualche problemino con il latino, tanto che arrivai a ponderare l'idea di cambiare e passare al liceo linguistico. Al giorno d'oggi, guardandomi alle spalle, non posso far altro che ringraziare di non aver intrapreso questo gesto drastico. Infatti, soprattutto con il passaggio al triennio, ho conosciuto dei professori che mi hanno aperto la mente e allargato le vedute in maniera impressionante; devo tantissimo ad esempio al professor Nucci, che con i suoi metodi innovativi, sempre alla ricerca di nuovi argomenti da far trattare a noi studenti, ci ha mantenuti vincolati all'attualità per renderci partecipi di ciò che accadeva intorno a noi e che magari ignoravamo. È stato veramente illuminante per me, e non mento dicendo che la

mia scelta universitaria (frequentare Lettere moderne nella mia adorata Pisa) è stata dettata in gran parte da quello che ho appreso grazie a lui, soprattutto nell'ultimo anno. Dopo un esame di maturità traumatico come credo solo gli esami di maturità possano essere, ho compiuto il salto nel vuoto trasferendomi in città per frequentare le lezioni in facoltà, armata di blocchi e penne ormai sostituiti, e non che la cosa mi piaccia ma purtroppo è più comodo così, da un vecchio tablet bipolare, con tanto di tastierina annessa. Inutile dire che, come qualunque cosa nella vita, anche l'indirizzo scelto con grande entusiasmo e l'inverosimile illusione di studiare unicamente cose piacevoli, anche nell'università ho riscontrato lati positivi e lati negativi: da una parte esami come critica della Storia della letteratura e Letterature comparate, ambiti veramente appassionanti dell'esistenza dei quali a malapena ero a conoscenza; dall'altra corsi interessanti quanto la vita sociale delle lumache senza guscio. Nel corso del primo anno comunque ho maturato la consapevolezza di desiderare di poter insegnare, per essere in grado di ricreare quel rapporto rispettoso ma al contempo decisamente familiare esperito al liceo: divenire una sorta di paladina della giustizia in aiuto ai poveri studenti con difficoltà. Ma la vita è piena di sorprese e tra una cosa e l'altra mi sono trovata a recensire libri, serie TV e film in un blog e, in seguito, a redigere articololetti sulla rivista online "Tessere" e BAM! Mi ha investito con prepotenza la rinnovata e rafforzata passione per la scrittura. Ho capito che il mio destino è comporre qualunque tipo di testo, non solo romanzi e racconti ma anche commenti, riassunti di fatti quotidiani o inventati, recensioni e chi più ne ha più ne metta. Tutto ciò che per molto tempo a causa di timidezza e balbuzie mi rimaneva bloccato in gola, senza trovare la forza di uscire, si è riversato come un fiume in piena nei pezzi che compongo e nei quali, per la prima volta, non mi vergogno e non ho paura di dire la mia. Adesso sono al terzo anno d'università (per provvidenza divina in pari con il programma) e oggi ho dato uno degli esami più belli per i quali abbia mai studiato, sull'analisi delle forme di potere applicate nel cinema e nella letteratura dell'orrore (e chi mi conosce sa quanto adoro il genere). Immaginate la mia immensa gioia nel commentare la visione di film come "Shining" o la lettura di "Dracula" o i racconti di Poe prendendoci addirittura il voto!

Non avrei mai pensato all'inizio del mio percorso di studi di poter cambiare idea così tante volte ed esperire attività che potessero darmi così tanto; nel corso della nostra vita le cose che magari ci paiono più marginali o di poca importanza a volte ci stupiscono, contribuendo ad aiutarci a determinare chi siamo e cosa vogliamo. Le esperienze che facciamo, positive o negative che siano, o ancora le persone che incontriamo (Professor Nucci mi manca!), lasciano in noi un segno indelebile; per come sono adesso, il mio viaggio scolastico e universitario ha contribuito moltissimo ed è proprio grazie agli studi intrapresi che quella piccola fiammella debole che mi animava gli occhi e la fantasia da bambina è potuta diventare quell'enorme fuoco d'amore per la letteratura che mi brucia tutt'oggi.

Chiara Cionco